

Una testa un voto? Dipende dalla testa...

Rocco Artifoni *



“Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età”: inizia così l’art. 48 della Costituzione. Si tratta evidentemente di una conquista civile, poiché in precedenza in Italia le donne non avevano mai votato e anche tra gli uomini non tutti potevano votare.

Però, “i senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età” (art. 58 Cost.). Perché?

Evidentemente i Costituenti sapevano benissimo che non si può raggiungere la “maturità” politica da un giorno all’altro. Perciò hanno prefigurato la cittadinanza come un diritto che si implementa gradualmente. I minori non sono in grado di scegliere con consapevolezza e soprattutto responsabilità. Dai 18 ai 25 anni si può votare solo per la Camera, quindi ai giovani viene riconosciuto e affidato un diritto al 50%. Infine, dai 25 anni in poi ogni persona può esercitare pienamente il diritto al voto.

Ovviamente la scelta di porre i 18 e i 25 anni come limite è discutibile. C’è chi propone di abbassare tali soglie (per esempio a 16 anni) e/o di uniformarle (di solito a 18 anni) anche eliminando una delle due Camere.

Solitamente non si considera che sessanta anni fa, all’epoca in cui è stata scritta la nostra Costituzione, l’aspettativa di vita delle persone era più bassa di parecchi anni e soprattutto che nella maggior parte dei casi le donne e gli uomini a 18 anni (e ancor più a 25 anni) lavoravano e avevano già una famiglia e dei figli. Insomma, erano adulti “responsabili” non solo di se stessi ma anche di altri. La cittadinanza spesso era esercitata pienamente, quotidianamente. Oggi l’aspettativa di vita è (per fortuna) più alta e si studia molto di più, sia per

l’innalzamento dell’obbligo scolastico che per scelta (ovviamente quando se ne ha la possibilità). Infatti, non sono pochi i giovani che persino a 25 anni stanno ancora studiando e non hanno ancora un’esperienza significativa di lavoro, sul quale si dovrebbe fondare la nostra Repubblica democratica (art. 1 Cost.), cioè il nostro Patto di cittadinanza.

C’è chi (ad esempio l’ex ministro Padoa Schioppa) ha evidenziato il fenomeno dei “bamboccioni” (cioè giovani che rimangono in famiglia magari fino a 40 anni), che evidentemente ha profonde cause economiche. L’osservazione è discutibile, ma la tendenza è innegabile. Di fronte a questi cambiamenti forse andrebbe rimesso in discussione il limite dei 18 e dei 25 anni per esercitare il diritto di voto. Dal mio punto di vista per alzare questi limiti (e non per abbassarli), poiché mi sembra che la “maturità” oggi si sia spostata in avanti. In questo la Costituzione andrebbe aggiornata. In realtà, forse bisognerebbe cambiare prospettiva. Perché dobbiamo continuare a valutare la “maturità” dei cittadini sulla base di un parametro come l’età anagrafica? Il vantaggio è ovviamente che si tratta di un dato oggettivo, uguale per tutti. Ed è di semplice identificazione, facile da applicare. Lo svantaggio, però, è altrettanto evidente: si fanno parti eguali tra diseguali (che in fondo è un’ingiustizia). Ci possono essere persone “mature” a 16 anni ed altre che non lo sono nemmeno a 26 o a 36. Quindi, come si potrebbe fare, rimanendo evidentemente nell’alveo della Costituzione?

Anzitutto, occorre ricordare che il già citato art. 48 della Costituzione termina così: “Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge”. In altre parole la Costituzione nel ribadire un diritto ne ammette subito la possibilità di deroga. Tralasciando il caso di chi ha avuto una sentenza penale irrevocabile, che non può votare ma incredibilmente può essere eletto (scandalosa e vergognosa prassi del nostro sistema politico), sulle altre due eccezioni ci sarebbe molto da dire. Se applicassimo seriamente il criterio dell’indegnità morale, ho il forte sospetto che le urne sarebbero poco frequentate. Ma dato che è la legge ordinaria a stabilire quali sono i casi, tenendo conto della qualità morale di chi fa le leggi, si capisce perché alla fine sostanzialmente tutti i cittadini sono giudicati moralmente degni di decidere delle sorti del Paese.

Sulla “incapacità civile”, però, onestamente si potrebbe fondare un ragionamento più profondo e serio. Quanti sono gli elettori che si recano alle urne senza possedere la dovuta capacità di scegliere con cognizione di causa (pensiamo soprattutto ai referendum)? E quanti sono che mettono una croce su un simbolo senza aver letto il programma di quel partito o schieramento? E quanta gente va a votare, esercitando il diritto di cittadinanza senza conoscere minimamente la Costituzione, che di tale diritto/dovere è il fondamento?

Sinceramente penso che il diritto di voto debba essere riconosciuto a tutti gli esseri umani, da 0 anni in su. Ma tale diritto può essere esercitato soltanto se e quando il possessore del diritto abbia dimostrato la propria “capacità civile”.

Per semplificare ritengo che il dovere di votare debba essere preceduto dall'impegno a conoscere. Votare in un certo senso è delegare ad altri la responsabilità. Ogni voto "pesa" e determina le scelte collettive. Non può essere dato in modo "superficiale", poiché sarebbe irresponsabile. In questo senso il diritto di voto diventa una possibilità che deve essere confermata per poter essere esercitata.

Come si potrebbe arrivare ad una "conferma" della capacità e consapevolezza? Qui si possono proporre molte ipotesi: dalla commissione esaminatrice al quiz di educazione civica prima del voto su un monitor. Ormai per qualsiasi cosa (dalla patente per il motorino all'allevamento di una capra) è necessario frequentare un corso, sostenere un esame, dimostrare un'abilità, ottenere una certificazione. Per votare, cioè per decidere del futuro politico di tutti, non serve nulla. Al cittadino elettore non viene chiesto nulla e cosa ancor più grave nulla viene chiesto nemmeno ai candidati. Inutile poi stupirsi se in Parlamento vengono elette persone che non conoscono la data della scoperta/conquista

dell'America o non sanno chi sia il Dalai Lama.

Io penso che sia tempo di cambiare registro per cercare di arginare la dilagante stupidità e ignoranza. Sono convinto che chi vuole votare debba dimostrare di essere in condizioni di farlo senza fare danno (perché di questo si tratta). Per esempio non credo sia moralmente giusto che vengano elette persone che decidano di aumentare il debito pubblico, cioè facendo pagare le loro decisioni anche ai miei figli. E ancora di più penso che chi si candida a legiferare e a governare per il "bene comune", dovrebbe sottoporsi di buon grado ad esami molto severi. Dovrebbe farlo anzitutto per se stesso, per capire onestamente se è in grado di svolgere questo servizio agli altri (per evitare di doversi poi pentire per l'eventuale disservizio arrecato). E poi sarebbe un atto dovuto, per responsabilità verso gli altri cittadini, che hanno il diritto di sapere con certezza che chi si candida alla guida di un popolo sia all'altezza del compito che gli potrebbe venire assegnato.

Ovviamente gli "esami" varrebbero per tutti e soprattutto sarebbero "provviso-

ri". Se una persona non supera il test, non potrà votare o candidarsi alle prossime elezioni, ma potrebbe rifare l'esame per quelle successive. Potrebbe essere anche un ottimo stimolo per migliorare le proprie competenze politiche. Ma anche l'idoneità sarebbe provvisoria. Il test va superato ogni volta, poiché in questa logica l'esercizio del diritto non può che avere valore temporale.

Si potrebbe obiettare che il compito di educare alla cittadinanza dovrebbe essere svolto dalla scuola e dalle forze politiche e sociali. In teoria potrebbe essere giusto, ma basta guardare la realtà per capire il sostanziale fallimento di questa strada. A me basta una constatazione: nel '48 i Costituenti erano i Dossetti, oggi sono i Calderoli. Mi sembra che l'esempio basti e avanzi. È urgente cambiare strada, alzando lo sguardo e cercando nuovi percorsi di consapevolezza e responsabilità.

Altrimenti continueremo a lamentarci perché "purtroppo la gente non capisce" e a sentir dire che "gli italiani ci hanno eletti e quindi...".

* Della Redazione "L'incontro"

